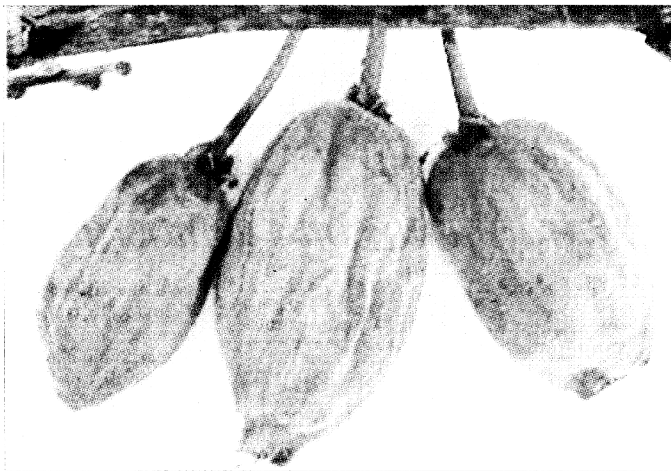


Un batterio minaccia il kiwi

«*Diffusione preoccupante, ma non facciamo allarmismo*»

«Parliamo della diffusione preoccupante di un batterio, un batterio, un microorganismo che penetra dentro le piante di actimidia». A parlare, è il professor Giorgio Balestra, docente del Dipartimento di protezione delle piante dell'Università della Tuscia. E il soggetto, in questo caso, è un vasto «contagio» che sta interessando in questi mesi le colture di kiwi delle province di Latina, Roma e Treviso. Niente allarmismo, non c'è rischio per l'uomo, per la qualità dei frutti che arrivano nei mercati, e il kiwi pontino non teme né rivali né ripercussioni. Ma il fenomeno c'è, è di dimensioni non trascurabili, e viene tratteggiato dallo stesso professore. «Diciamo - esordisce - che al momento stiamo parlando con delle indagini. Il batterio sta colpendo più le varietà a polpa gialla che a polpa verde. Lo abbiamo ritrovato in provincia di Latina e Roma, oltre che di Treviso. Parliamo di decine di ettari. E adesso si sta costituendo un Osservatorio al Comune di Cisterna che ha convocato tutti i comuni interessati della Provincia. C'è stato un primo incontro la scorsa settimana, al quale ha preso parte anche l'as-



Frutti avvizziti in seguito al contagio del batterio

sessore Tiero. Andremo a costituire un Osservatorio. Lunedì saremo di nuovo al lavoro». Il nemico del kiwi si chiama in questo caso *Pseudomonas syringae* pv. *actimidae*. «È un cancro batterico dell'actimidia - prosegue Balestra - e si è manifestato la prima volta negli anni '80 in Giappone. Il problema è già noto. È stato segnalato nell'Agro pontino 15 anni fa in maniera

sporadica. Poi negli ultimi anni ci sono state altre segnalazioni. Ora lo abbiamo isolato sul kiwi giallo. Si sta diffondendo e noi abbiamo ipotizzato che sia legato ad un fattore ambientale, al mutamento climatico. Su altre cause stiamo indagando. Nell'osservatorio sono coinvolti i Comuni interessati, le associazioni di produttori e il Dipartimento protezione delle piante dell'Università della Tuscia.

L'osservatorio nasce per coordinare le strategie di difesa e dare supporto agli agricoltori. Se uno considera che su un ettaro possono essere ospitate fino a mille piante, parliamo di decine di migliaia di esemplari interessanti. In terra pontina però la coltivazione è anche più concentrata, interessa 24 Comuni del consorzio Igp, e c'è grossa densità di impianti». Da dove arriva e come arriva il

Abreve nascerà un Osservatorio, all'opera Università della Tuscia e una équipe dalla Nuova Zelanda: «Indaghiamo anche sui mutamenti climatici»

batterio? «Si sta indagando. Non si può dire. In questo momento stiamo indagando sul materiale di propagazione, sulle tecniche culturali e fitosanitarie, sulla sanità del materiale e sui fattori ambientali». Quali sono i sintomi? «Cancro sui tralci, macchie marrone scuro sulle foglie contornate da alone giallastro, imbrunimenti e cascola di boccioli e fiori, avvizzimento dei frutti e un essudato rosso opaco sono

i sintomi che il batterio è penetrato. Può anche portare la pianta alla morte, diciamo anche nel giro di una stagione. In diversi casi le piante reagiscono, sconfiggono il batterio e ripartono. Ma il problema è anche che questo essudato: per via di vento, insetti, uccelli, potatura, contagia le altre piante». Per le persone non c'è alcuno pericolo. «Il frutto avvizzisce sulla pianta: si chiudono i vasi, nei mercati non ci arriva neanche, non c'è pericolo per la salute umana». È quantificabile il danno? E le contromisure? «Il danno - conclude Balestra - è ingente. Ora stiamo procedendo attraverso trattamenti con formulati rameici a basso impatto, antagonisti naturali e sostanze di origine naturale. Siamo partiti in questi giorni con una vasta sperimentazione. Fra l'altro stiamo collaborando con una task force di colleghi giunti dalla Nuova Zelanda per mettere a punto le nostre strategie». Niente allarmi, dunque, ma tanta attenzione, e uno sforzo comune, solidale, per sconfiggere questo nemico del kiwi, frutto divenuto negli anni «oro verde» della provincia di Latina.